



Cultura

Libri

Rabih Alameddine

Il lato sbagliato del telescopio

La nave di Teseo, 400 pagine, 20 euro



Nel romanzo del libanese-staunitense Rabih Alameddine, i volontari dell'isola greca di Lesbo tirano fuori dal mare famiglie distrutte, alcuni con compassione, altri scattando grotteschi selfie accanto a donne fradice. Vogliono "sentirsi meglio con se stessi, sia nel senso di 'Guardatemi, sono il tipo di persona che aiuta i rifugiati', sia nel senso di 'La mia vita può fare schifo, ma la vostra fa ancora più schifo'". Nel frattempo, i giornalisti cinesi cercano storie. Il romanzo di Alameddine è raccontato attraverso la lente onesta della dottoressa Mina. Donna trans, nata come terzo figlio di una famiglia libanese tradizionale, lascia Beirut per Harvard, trascinandosi dietro i ricordi amari di una madre violenta e di un padre che le consigliava:

"In privato mangia secondo i tuoi gusti, ma in pubblico comportati secondo quelli del pubblico". Si afferma come medico abile ed empatico. A cinquant'anni va a Lesbo per fare volontariato. La dottoressa Mina è la voce che i rifugiati si meritano: rispettata dagli europei, ma immersa nelle loro tradizioni e nella loro storia. Per la prima volta, un romanzo dà ampio spazio ai tratti negativi di alcuni volontari del campo e alle umiliazioni che infliggono agli sfollati. Le osservazioni di Alameddine sono incisive e piene di arguzia, e insistono sul tema dell'assurdità umana. **Dina Nayeri, The New York Times**

Hila Blum

Come amare una figlia

Einaudi, 216 pagine, 17 euro



Quasi nessun modello è idealizzato come quello della "buona madre". Per esserne all'altezza, le donne lavorano come schiave, in casa e fuori. È

anche vero che quasi nessun'altra figura è presa di mira dalla letteratura con la stessa intensità. Hila Blum, per esempio, dimostra che i bambini sono abusati anche quando diventano uno schermo di proiezione per le loro madri. In *Come amare una figlia*, tuttavia, non si tratta solo della realizzazione della madre attraverso la figlia, ma anche del troppo amore. Per la protagonista Joela, la figlia Lea diventa lo scopo decisivo della vita. Il fatto di avere bisogno di lei l'ha liberata da una grave depressione. Il ruolo di madre, pur con tutte le responsabilità e le fatiche, è stato per lei una salvezza, non un colpo di grazia. Da quella relazione di dipendenza la figlia può liberarsi solo scappando. Non esiste una "buona madre", ci sono solo donne che cercano di essere buone madri e falliscono sempre. Forse perché alla fine sono solo una cosa: esseri umani. **Elisa von Hof, Der Spiegel**

Sudamerica



María José Ferrada

El hombre del cartel

Ahianza Editorial

Ramón, stanco del suo lavoro di operaio in una fabbrica di pvc, accetta di prendersi cura di un enorme cartello pubblicitario della Coca-Cola che sovrasta un'autostrada. Là crea il suo nido e da questa posizione elevata comincia a osservare il mondo. María José Ferrada è nata a Temuco, in Cile, nel 1977.

Antonio Ungar

Eva y las fieras

Anagrama

Alla fine degli anni novanta, la giovanissima Eva, dopo aver dato alla luce una bambina il cui padre non compare nella storia, decide di trasferirsi a Puerto Infrida, una cittadina situata sulle rive del fiume Orinoco, in Colombia, per cercare di smettere con feste, alcol e droghe. Antonio Ungar è nato a Bogotá, in Colombia, nel 1974.

Lorena Salazar Masso

Esta herida llena de peces

Tránsito

Liricità e crudezza si fondono nel viaggio in canoa lungo il fiume Atrato di una madre bianca e del figlio nero. La giungla colombiana a fare da cornice a una serie di lucide riflessioni dei rapporti tra i due. Lorena Salazar Masso è nata a Medellín, in Colombia, nel 1991.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

Politica senza stato



Pierre Clastres

La società contro lo stato

Elèuthera, 277 pagine, 17 euro

Tra i peccati originali delle scienze sociali c'è l'etnocentrismo, per cui le altre società si misurano e si osservano a partire dal confronto, spesso connotato da un giudizio di valore, con quelle moderne e occidentali. Così molte di queste società tradizionali sono state descritte negativamente, come gruppi a cui mancava qualcosa: lo sviluppo, il mercato e, soprattutto, lo stato. A scuotere questo paradigma contribuì

in modo importante questo libro, uscito per la prima volta nel 1974, oggi ripubblicato in italiano con una nuova, chiara, prefazione di Roberto Marchionatti. Il suo autore, Pierre Clastres, era un allievo di Claude Lévi-Strauss che sulla base di una riflessione verificata attraverso un'etnografia dei popoli sudamericani (in particolare i tupi-guaraní) ipotizzò che molte società erano rimaste senza stato non perché non erano riuscite a realizzarlo, ma perché si erano consapevolmente opposte alla sua affer-

mazione, ovvero alla concentrazione del potere. La ricerca chiariva come funzionava la politica in quelle che Clastres definiva le società senza storia e, insieme alle indagini che allora stava compiendo Marshall Sahlins, schiuse la possibilità di un ripensamento radicale dell'antropologia, quello teso alla ristrutturazione delle posizioni reciproche tra società tradizionali e non, portato avanti in modi diversi, tra gli altri, da James C. Scott, Eduardo Viveiros de Castro e David Graeber. ♦